

Lo spettacolo in tv via satellite, 22 città collegate

La Guzzanti va in teatro

Raiot come un girotondo

di ALDO GRASSO

In Italia, quando non si sa di cosa ridere, si ride della satira. Dev'essere per questo che siamo un popolo che spesso fa ridere: satirici sono gli ideologi che si mettono a scrivere testi comici, i comici che diventano opinionisti, i politici che censurano gli autori dei testi.

CONTINUA A PAGINA 13

■ A pagina 5 Fregonara, Gorodisky, Latella

Però, se si ride non per la satira ma sulla satira, significa che è riso amaro. Ieri sera, all'Auditorium di Roma, sul maxischermo di 22 teatri, sul satellite Emi.li, su molte tv locali è andato in onda il varietà di protesta condotto da Sabina Guzzanti: sospinto dal popolo delle e-mail, «Raiot» è sceso in piazza per parlare di giustizia e al suo posto, su Raitre, è finita una puntata di «Misteri italiani», appunto. C'erano il fratello Corrado, Paolo Rossi, Fiorella Mannoia e altri. Questa storia, comunque la si rigiri, è piena di insensatezze e paradossi a riprova che siamo più bravi nel fuori scena che sulla scena.

E' la storia di un modesto spettacolo che ora diventa vessillo dei Girotondini. Una recita si può anche sbagliare, non c'è nulla di male. Succede quando l'oggetto della satira è così identificato da costringerti a usare le armi del Bagaglio. Succede quando la satira sceglie e conosce troppo da vicino i suoi oggetti, tanto da soffocarli per accanimento. Succede quando i comici di sinistra nascono al «Costanzo show» e muoiono a «Striscia la notizia». Succede quando il comico si vive come l'ultima incarnazione dell'intellettuale «impegnato». E' sufficiente però che l'insensata mannaia della censura si metta in funzione perché l'esercito delle Serene Dandini e delle Ambre Jovinelli risorga dal suo letargo forzato. Per disgrazia ricevuta, dal torto si passa alla ragione.

E' la storia di un potere ingordo che non si accontenta dei decreti bulgari con cui sono stati allontanati dalla Rai molti professionisti. No, l'insaziabilità, la scarsa attitudine al governo, la mancanza di spirito, un evidente complesso d'inferiorità sono i pessimi consiglieri che hanno suggerito ai soliti zelanti di essere più realisti del re. Invece di darsi da fare per risolvere il conflitto d'interessi, si accaniscono

contro i programmi, contro i conduttori, persino contro la satira. E' vero che la Rai è una ruota che gira, oggi a te domani a me, ma sarebbe pure un gesto liberale, molto apprezzabile, che infine la professionalità facesse premio. E invece la Rai è ormai una lunga lista di proscrizione, da Enzo Biagi alla Guzzanti, dissimulata solo dagli inaspettati successi di Bonolis e

dell'«Isola dei famosi». Vogliamo almeno che Raitre sia libera di fare quello che vuole? Non è democratico che almeno una rete sia appannaggio dell'opposizione? Non si può edificare la casa delle libertà coi mattoni della prepotenza.

E' la storia di un direttore di rete, il povero Paolo Ruffini, che invece di difendere a spada tratta quello che mette in onda, una satira di «qualità autorale», si fa venire mille dubbi alla vigilia della messa in onda al grido di «morire per Ballarò ma non per Raiot». E' la storia di un Cda che prende una decisione assurda che assomiglia molto alla censura preventiva ma non lo vuole ammettere. E' la storia di un dirigente Rai, Andrea Salerno, forte di chissà quale impunità «esterna», che si mette a dirigere la rivolta contro la sua stessa azienda. E' la storia dei conduttori di Raitre, da Michele Mirabella a Licia Colò (tanto per citare i più «ingaggiati»), che si riscoprono solidali. E' la storia di una figlia che per parlare male di Giuliano Ferrara parla male del padre. Insomma sarebbe una bella storia italiana, se solo un satirico sapesse trarne materia per uno spettacolo.

Aldo Grasso

www.corriere.it/grasso

